

07,00	Moto, Gp Malesia: 125 Italia1
08.00	Moto, Gp Malesia: MotoGp Italia1
09,15	Moto, Gp Malesia: 250 Italia1
13,25	Rai Sport Dribbling Rai2
15,30	Rugby, Npc 2004 SkySport2
16,00	Sport Story La7
19,00	Motociclismo, Superpole La7
19,00	Sport Time SkySport1
20,30	Rugby, Currie Cup SkySport2
21,00	Calcio, Slovenia-Italia Rai1

Nazionale in campo, Lippi punta su Totti e De Rossi

Stasera Slovenia-Italia valida per le qualificazioni Mondiali. Rischio incidenti tra i tifosi



La nazionale azzurra è arrivata in Slovenia e si è allenata nello stadio Sportni Park di Celje dove stasera alle 21 affronterà la nazionale locale per le qualificazioni mondiali. I 23 giocatori e Marcello Lippi sono stati accolti da condizioni meteo ideali, con 20 gradi di temperatura e cielo sereno. Stasera rientrerà in azzurro Francesco Totti, e anche Lippi, come il suo predecessore Trapattoni, si aspetta da lui un valore aggiunto. «Con lui ho parlato molto - ha detto il ct - e non solo di cose tecniche. Contro la Slovenia mi aspetto che Totti faccia una grande gara in serenità». La nazionale dovrebbe schierare un 4-2-3-1, con Buffon in porta Bonera, Nesta, Cannavaro e Zambrotta in difesa, De Rossi e Gattuso a centrocampo, Camoranesi, Esposito e Totti in avanti e Gilardino (o Toni) punta, Lippi ha anche ridimensionato le preoccupazioni per le tensioni accennate dal presidente Figc. «Sono sicuro - ha detto Lippi - che Carraro parlava di agonismo e niente altro. Sarà una gara combattuta sul piano tecnico, ma non ho nessun motivo di pensare che ci sia altro». Il 21 agosto 2002 a Trieste, nel corso di una amichevole, ci furono tensioni tra le tifoserie.

Under 21

Tutto come previsto. Tre gol, maturati nella ripresa, quando gli sloveni si sono trovati in inferiorità numerica per l'espulsione di Bozic, e passaggio del turno ipotizzato. L'Under 21 di Gentile vola e convince anche se la prova di Pazzini, atteso alla vigilia, è stata forse l'unica delusione. Tutto bene anche dal versante ordine pubblico se non fosse per una dozzina di pseudo tifosi, giunti da Trieste con le braccia tese a gridare slogan anti sloveni che non hanno certo ben figurato in una serata di autentico sport. La Slovenia ha retto per un tempo e solo quando è venuta a trovarsi in dieci è crollata.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Della Valle vuole fare le scarpe a Galliani

Il patron della Fiorentina: «In Lega clima intimidatorio». Si allarga il fronte dei «ribelli»

Marco Bucciattini

le elezioni

FIRENZE Disse Galliani: mi ricandido alla presidenza di Lega solo perché un vasto schieramento me lo chiede. Non era vero. Era il desiderio dei soliti amici e delle piccole società che campano grazie alle buone e interessate azioni dei Galliani e dei Giraud. La lettera di Della Valle ha svelato questo sostegno basato sul ricatto. Si votasse oggi, la partita sarebbe punto a punto, con il tempo che lavora a favore dei ribelli. L'alibi addotto dal presidente di Lega per la sua ricandidatura non regge.

Se Montezemolo, al trono di Confindustria, si è tolto la cravatta, Della Valle si è messo tuta e scarpe da ginnastica. L'occasione era storica: guidare la corsa dei giganti. Il calcio è al minimo di credibilità, e ci sono i vertici da rinnovare. Molti presidenti vorrebbero ma non possono. «C'è un clima strano in Lega, presidenti timorosi di prendere posizioni per paura di pagar dazio», ha ripetuto ieri l'imprenditore marchigiano. «Bisogna riportare un atteggiamento democratico nel mondo del calcio. C'è gente che non arriva a fare un campionato e per farcela deve parlare il meno possibile». Dietro a Della Valle si può alzare la voce: in questo, si è vista riconosciuta un'autorevolezza che per un neofita di serie A non era scontata. «Ma ora rinviando le elezioni, diamo tempo alla discussione di decollare», ha chiesto il proprietario della Fiorentina.

Montezemolo e Della Valle sono amici, incarnano (loro credono) lo spirito di un'imprenditoria moderna, indipendente, vincente e apolitica. Finita l'estate, alla riapertura dei giochi, i due azzardano, l'uno dopo l'altro, lo strappo dal potere, dalla copertura facile, anche quando starci conviene. È impressionante annotare la dichiarazione del presidente della Lazio Lotito: «Galliani - dice il presidente della Lazio - è competente ed equilibrato. Soprattutto ha dimostrato indipendenza dal Milan». Indipendenza: il vicepresidente dei rossoneri Galliani ha firmato con Mediaset (del consigliere d'amministrazione Galliani) il contratto per i diritti televisivi sul digitale, con l'assenso del presidente di Lega Galliani. Ma la Lazio è salva, in serie A. E il Siena del contestatore De Luca, che non aveva una lira per fare acquisti si mette in casa il ds della Gea Perinetti, giocatori (Colonnese, Chiumento) di fabbrica (con tutto il rispetto, il difensore non gioca una partita da 4 anni). E De Luca, ormai ex contestatore, può dire: «Che gruppettari, questi ribelli, voterò Galliani».

• Il 18 ottobre è la data stabilita per procedere all'elezione del nuovo presidente della Lega nazionale professionisti.

• I presidenti delle 42 società di serie A (20) e B (22) saranno convocati per dare il via alle elezioni. In base all'articolo 9 (punto 10) del regolamento di Lega saranno necessari i 3/4 dei consensi nelle prime due votazioni, dalla terza in poi ne basteranno i 2/3 (28 voti). Il presidente uscente Adriano Galliani è al momento l'unico che abbia preannunciato la sua candidatura.

• Contestualmente all'elezione del presidente, dovrà essere eletto anche il nuovo vicepresidente vicario. La votazione si è resa necessaria dal momento che Antonio Matarrese (chiamato alla guida dell'Unire) ha già annunciato l'intenzione di portare soltanto a termine il mandato, senza più ricandidarsi.



Il patron della Fiorentina, Diego Della Valle

dietro le quinte

L'asse Milan-Juventus è al lavoro per guadagnare i voti della serie B

Giuseppe Caruso

MILANO Guai a partire con i favori del pronostico. Sembrava fatta per Adriano Galliani alla presidenza di Lega, l'asse Milan-Juventus era ad un passo dal portare a casa l'ennesima vittoria in grado di salvare l'attuale status quo ed invece gli equilibri del mondo calcistico si dimostrano molto più complessi di come potevano apparire ad una prima analisi.

A far capire che il risultato non fosse così scontato ci avevano pensato in un primo momento Giacinto Facchetti e Maurizio Zampanini, che proprio su questo giornale

avevano espresso il loro no ad un Galliani bis. Poi è stata la volta di Corioni e Spinelli e dei loro rifiuti secchi, fino ad arrivare alla lettera aperta di Della Valle che dietro i toni moderati nasconde la volontà di dare battaglia per trovare una soluzione differente.

Galliani, nonostante il «ci penserò» con cui ha risposto all'invito a farsi da parte di Della Valle, non sembra intenzionato ad evitare lo scontro. Ieri ha incontrato il vicepresidente di Lega Preziosi, alleato fra i più esuberanti. Difficilmente il vicepresidente del Milan ritirerà la propria candidatura, anche perché ormai si è esposto troppo per effettuare una repentina marcia indietro. È probabile che l'attuale presidente di Lega non si aspet-

tasse, in così breve tempo, la costituzione di un blocco compatto in grado di sbarrargli il passo. Un calcolo sbagliato, ma non decisivo nella corsa per occupare la poltrona da cui si guidano i club di serie A e B. Infatti anche in questa elezione continueranno molti i voti della serie cadetta. Sul piatto c'è la mutualità da garantire alla B, circa 100 milioni di euro all'anno, che tuttavia i club cadetti dicono di aver visto soltanto in parte durante le ultime stagioni. Facile che il blocco Milan-Juventus provi ad ottenere i voti delle 22 società della B promettendo di confermare la mutualità e di operare dei pagamenti più «precisi».

Il ticket Galliani-Giraud può inoltre contare su una lunga ed importante militanza nel calcio professionistico, con tutto quello che comporta a livello di conoscenze e pedine utili da muovere al momento giusto. Non è un mistero che alcuni club cadetti, in questo momento indecisi, potrebbero essere per così dire «affascinati» dalla prospettiva di creare un rapporto privilegiato con Milan e Juventus. Rapporto privilegiato che nella pra-

tica vorrebbe dire giocatori per rafforzare le proprie rose ed un occhio di riguardo da parte di tutto il sistema, arbitri in testa. Da questo punto di vista è interessante notare quali società di serie A sono attualmente schierate con Galliani.

Il Messina ha una squadra fatta in buona parte con giocatori controllati da Luciano Moggi, il Parma ha una situazione economica disastrosa ed ha beneficiato negli ultimi anni di molti aiuti dall'asse Galliani-Giraud. La Lazio era ad un passo dalla bancarotta ed è controllata da Capitalia, da sempre (vedi Gea) in ottimi rapporti con i dirigenti juventini e milanesi, la Reggina ottiene spesso giocatori da bianconeri e rossoneri ed a loro ne vende parecchi (l'ultimo sarà Mesto, che da giugno si trasferirà a Milanello).

Il «top» però è sicuramente rappresentato da Tili Romero, l'unico granata che tifa Juventus: del resto il proprietario del Torino è quel Ciminelli che con la Fiat ha sempre fatto ottimi affari. Pecunia (anche se bianconera) non olet.

Cellino «bifronte» per un seggio...

In questo Paese le rivoluzioni cominciano in piazza e finiscono a tavola, disse Leo Longanesi e conferma Massimo Cellino. Voleva mettere a ferro e fuoco la Lega Calcio, rovesciare il potere costituito dopo che Carraro, Galliani e Giraud partorirono l'allargamento a 24 squadre della serie B. La meritata promozione in A dei sardi lo ha ammansito. «Condivido le parole di Della Valle. Un intervento ponderato, che pone le basi di solidarietà. Ora arriviamo ad un compromesso con l'attuale presidente di Lega, in modo che faccia sue queste istanze e quindi possa essere rieletto». Quando si dice avere le idee chiare. In sostanza, il presidente del Cagliari dice: bello il programma di Della Valle, per questo voto Galliani. E magari mi ri-confermano vicepresidente di Lega (e forse mi danno anche questo benedetto seggio di Forza Italia, che mica mi dispiace: altro che Gigi Riva).

m.buc.

Insomma, doveva esporsi un presidente forte, accettato, magari vergine perché appena giunto nel calcio. A luglio, Della Valle addì la Lega per la gestione dei diritti tv: le big con contratti da favola e le piccole a contestare le elemosine. Poi si è messo a valutare gli auspici, per intuire se la battaglia fosse stata buona o almeno possibile. Nel cielo si agitava il solito Zampanini, si schiava Ruggeri, si lamentavano Garrone e Semeraro. Questi ultimi, presidenti di Sampdoria e Lecce, erano anche due isolati esempi di calcio virtuoso, fatto di scelte oculate e un filo di idealismo. A settembre l'attacco a Sky: la Fiorentina resta l'unica squadra senza tv. Un fulmine, ma il tuono è fioco. Poi parla Facchetti: «Galliani non lo voto più». Ecco un buon segnale, l'Inter. Proviamoci, guarda un po', non siamo nemmeno pochi. La lettera la scrivono in 11, e solo di serie A (c'è anche la Roma, i Sensi hanno condiviso il documento). I carbonari prendono coraggio: «Galliani è il presidente del Milan e ha ampiamente dimostrato di non sapere distinguere le cariche...», fa Corioni. C'è il Bologna, «non si può che condividere la lettera di Della Valle». C'è il disperato Spinelli, con il suo Livorno già marchiato: «Quelle sono parole dalle quali partire. Troviamo un nome, e battiamo Galliani». E Ruggeri: «Bisogna cambiare, c'è poco da ragionarci. E Galliani non propone il cambiamento».

Manca la serie B, nella corsa dei ribelli, «sono tutti con noi», dice Cellino. Non è vero nemmeno questo. Lady Radio, emittente fiorentina, ha telefonato a gran parte dei presidenti di serie B durante la trasmissione Sport Time. Sorprese: siccome per le buone azioni si chiede il paradiso, Galliani ha ritenuto acquisito il voto delle 22 società di serie B allorché fu risolta e confermata la mutualità. Si sbagliava, almeno otto presidenti di serie B si sono dichiarati dalla parte di Della Valle. Scontate le adesioni degli anti-sistema Gaucchi e Matarrese (Perugia e Bari), con Della Valle stanno Pulvirenti (Catania), Berti, della Triestina («Galliani non governa il calcio, fa solo la carità alle piccole società. Della Valle è l'unica vera novità in questo calcio»), Benigni dell'Ascoli («Bisogna innovare, e Della Valle garantisce questo cambiamento»), Corsi dell'Empoli, Garilli del Piacenza («Sto con i ribelli»). Otto voti sicuri, e Lugaresi del Cesena che dice «di aspettare per valutare, ma l'invito di Della Valle è giusto, spostare la vicenda sui problemi e non sulle persone».

Poi l'ultimo segnale, la battuta di Moggi: «La lettera? Non l'ho ancora letta, i giornali li guardo la sera». Non faceva ridere nemmeno i servi sciocchi.

Massimo Franchi

Il giornalista sportivo ha vinto la causa e il Tribunale del lavoro ha imposto a Viale Mazzini reintegro e qualifica, ma è ancora senza incarichi

Beha ha ripreso il posto in Rai, non ancora il lavoro

«Ho già avuto 11 giorni di sospensione per dichiarazioni sulla Rai. Vorrei evitare altri, anche se paradossalmente pure dichiarare che non posso dichiarare potrebbe essere considerata come una dichiarazione e per questo sanzionata dall'azienda». Prova a metterla sulla scherzo Oliviero Beha. Dopo tutto ne avrebbe ben d'indietro, visto che ha appena vinto una causa per essere reintegrato come vicedirettore di Raisport, grazie alla sentenza del tribunale del Lavoro di Roma. «La mia vicenda può far sorridere perché oramai siamo al pubblico ludibrio, ma è invece molto seria e amara e credo non terminerà con questa sentenza». Piccola cronistoria della kafkiana vicenda.

Paolo Francia viene defenestrato dalla direzione di Raisport, affidata a Fabrizio Maffei. L'ex direttore si sfoga in commissione di Vigilanza parlando di vicende poco chiare e trasparenti legate a pubblicità occulte. Beha, in qualità di vice direttore, chiede di essere ricevuto dal direttore generale Cattaneo chiedendo che venga fatta chiarezza sulla denuncia di Francia. Risposta: «Non ti preoccupare, le inchieste interne non hanno mai portato a niente». Da quel momento ne-

gherà a Beha qualsiasi incontro. Nel frattempo Maffei diffida Beha ad andare in voce consigliandolo anche di lasciare la conduzione di «Radio a colori» storica trasmissione radiofonica. A maggio Beha viene degradato da vicedirettore a caporedattore per la prima volta nella storia della Rai, mentre «Radio a colori» viene sospesa, nonostante ottimi ascolti. Non vale l'appello di 100 parlamentari e dell'intera commissione di vigilanza, Cattaneo risponde che la sospensione è

limitata all'estate. Beha non ha ancora ricevuto una riga sul futuro della trasmissione. Nel frattempo «Striscia la notizia» scopre le false telepromozioni in Rai, Cattaneo ringrazia e sul tema presenta una denuncia contro ignoti in Procura, dimenticandosi che solo qualche mese prima Beha aveva chiesto di fare chiarezza. Nel frattempo niente è successo, se non una valanga di nomine dentro RaiSport.

Con la sentenza del tribunale del

Lavoro, Beha riprenderà la qualifica di vice direttore (aveva la delega ai notiziari una settimana sì e l'altra no, a metà con Andrea Giubilo). «Non è corretto dire che ritornerò al lavoro, io ci sono sempre andato, solo che non mi davano niente da fare». Durante l'estate è rimasto in naftalina sebbene in corso ci fossero due eventi da niente, Europei di calcio e Olimpici con Rai Sport che ha mandato centinaia di inviati e investito milioni di euro. «Per ora - continua

Beha - non ho ricevuto alcuna comunicazione. Sono in attesa che mi dicano cosa fare, sanno dove trovarmi visto che non mi sono mai spostato». Sperando di poter tornare a lavorare attivamente a Raisport ricominciando a scavare, come fece nella famosa denuncia della combi fra Italia e Camerun nel Mundial del 1982, Beha si rituffa in un calcio che ha mantenuto tutti i suoi difetti. «Viviamo in un paese oligarchico e il pallone ne è la perfetta cartina di tornasole. Coman-

dano i soliti noti: il presidente del consiglio e la famiglia reale, gli Agnelli, con Telecom e Tronchetti Provera ultimi arrivati e le banche che tengono in scacco le altre società. Il problema è che la gente non vuole sentirsi dire che il pallone è marcio quanto il resto, la considera una campana di vetro esterna alla società e così cambiare risulta più difficile. La denuncia di Lucarelli sul Livorno penalizzato perché di sinistra è emblematica: magari non sarà vera, ma andava approfondita e invece nessuno ha mosso un dito. La riconferma di Galliani - continua - ne è la prova: il problema, non è Galliani ma l'impossibilità di trovare qualcuno che non sia legato ad una società. Stessa cosa vale per Carraro, l'Andretti del pallone pur non avendone l'abilità».